

Fabio De Martini

Le onde del mare

Poesie

Copyright © 2019 Fabio De Martini

Questo libro è stato realizzato con il sostegno
dell'Associazione Culturale Articoli Liberi.

DIFFUSIONE GRATUITA NELLE SCUOLE

Dipinto in copertina: Eilif Peterssen

ISBN: 978-8894376241

www.articoliliberi.com

*E non c'è più posto
per quei guardi infiniti
che anelavano un mare,
un cielo, una luce,
l'amore.*

Le onde del mare

C'è un grandissimo fiume che d'amore
corre lontano, via dalla mia vita,
bello e amoroso, giusto alla salita
che si increspa vivace come un fiore

e tenero alle sue onde va il mio cuore
e poi il fruscio come una speme acuita
nella tempesta antica ormai ingrigita
vedo un corpo che avanza con candore...

il mare che si aprì di giovinezza
nei dì solenni della gran ventura
e ora qui il mare m'avvolge coll'onde

nel tiepido mio sogno che perdura.
Sì, con te, nella fonte di dolcezza
io vengo e tu mi culli alle tue sponde.

Se fossi una stella

Ora nel cielo vi alzerei una luce
una pace serena che conduce
il placido riverbero di un sogno
tra il vagito suadente
di un sincero bisogno.

E spezzerei le luci delle tenebre
così nel manto nuovo di colore,
con la luce abbagliante
grande illuminerei, illuminerei
i cuori della gente.

Una luce splende su tutto

S'alza il mare così vasto e violento
una luce spicca su quelle onde,
uno stormo di rondini
con le ali nere in croce
nel mezzo della sfera luminosa
e il bianco striscia al cielo
il vento che si ferma nella mente
ed un dolce chiarore di lassù
che vi illumina il magico presente.

Adesso più nulla di aspro risuona
e nel prato d'eterno
e di nero e d'azzurro
scoppia una melodia
incantata, vestita
di un labile sussurro.

Casa natia

Ecco che nell'aprile della casa
la brina sgorga dolore e s'infiamma.
Della casa natia voltata al mare
si rinverdiscono gli augustei portici.
E nel maggio odoroso i balconi aspri
trasudano cascate di gerani.
E ormai il camino natio più non fuma...

Gole di monti racchiudono in valli
il silenzio rombante delle siepi
senza anima. Le rondini piangenti
lasciano i caldi prati dove i fiumi
di castagne aspre odorano. Legata
mia ombra, otterrai il corso delle acque chete
svanite dalla cenere dei morti.

Col cuore al sole i miei tetti saluto
e nel biancor splendente dell'aurora
ritrovo le gelate delle rose
tra le pareti paterne native
e quando è sera improfumo i viali
e ancora di miele e di menta i giardini

e le cascate dei mari declivi.

Bianche sere dell'inverno

E l'algido fresco di pioggia
è appena calato nel paese
e la mente si riempie
della giusta ragione,
come pulita da un mare ridente.

Una torre s'impone silente
e la paura s'espande
che possa pesante cadere.
E le note nostalgiche
su ispide vette suonano
in un mare senza onde
tra l'angoscia dei giorni.

Risate di fanciulle
ingenue, vi si scontrano
alla sola bassezza
di un poeta disperato,
e vanno per le strade
imbruttendosi di paure.

Ma ecco com'è mutato il loro cuore

diverso è il poeta segreto
che nelle bianche sere dell'inverno
aspetta davanti al camino
le stelle con cieli cadenti
spostando un po' le tende
e scrutando col cuore.

Povero asinello

Oh, ma quanto lavori, caro asinello povero!
Si riempie forte il cuore di povera tristezza
vedere così grande la tua ingiusta stanchezza.
Guarda. Guarda se puoi. Solitari quei tuoi occhi
brillano verso terra e l'azzurro non tocchi.
Ma quanta legna grossa hai portato d'inverno!
Quanti sacchi massicci porterai quest'estate!
Ma quante bastonate ancora prenderai!
Quante lacrime mute ancora verserai!
Sì! Adesso basta! Basta! Non voglio più soffrire!
Si dice oramai stanco il povero asinello.
Ma aspetta, guarda il cielo e proprio quella stella
aprirà il tuo sorriso. Oh povero asinello!

É nel mito che nasce la salvezza

É nel mito che nasce la salvezza,
di uomo grande ed eroe del nostro mondo.
Nel mito di vederti germogliare
di sorridere in mezzo ai girasoli
di respirare la freschezza eterna
delle rocce, racchiusa solitaria
in gemiti singhiozzi di speranza...

...É come se tu ingordo ora fossi qui
a racchiudermi nel tuo agro destino,
a ingelosire della tua aspra invidia
a ricordarmi della tua acre morte.

Non una vita

Non sempre vi è una vita
ma c'è una coperta di lana
socchiusa nell'armadio,
tra il riflesso dell'oscuro
del tempo in cui si scioglie
il riverbero del vento.

E non c'è più posto
per quei guardi infiniti
che anelavano un mare,
un cielo, una luce,
l'amore.

La congiura

Ecco li vedete
questi sono gli occhi
luridi fanali
nella notte ingenua

che temono un amore
che alludono una paura
nell'eterna congiura
di accendere un dolore.

Ferragosto

Non ce la faccio più, ve lo assicuro
c'è il petto che ora scoppia
quest'età che dirompe in uragano
poi esplode senza freno
in un vortice insaziabile
di bramare il silenzio, la pace
costante in questi giorni scoppiettanti.

Il mondo intorno è un lago
di tremenda incomprendione,
un continuo cercare delle prove
un chiarimento a questa condizione
d'ignoto e inesprimibile afflizione.

Lontano da qui

Lontano da qui, in mezzo a irti dirupi
e dove casca il germe del mio cuore,
solitario e impaurito, mi incammino
per non tornare né dopo o mai più.

Singhiozza un gelido inverno laggiù
proprio nel buio e nel silenzio d'amore
ove sinistra visse arida paura:
madre del nulla che ancora perdura.

Funesti i giorni s'accorciano ignari,
insensibili a un cuore sì malato
e va avanti l'incedere inquietato
che tradisce ed esplosa taciturno.

Non vi è l'immagine che di una rosa
nell'attesa sublime a non morire.

Rimani qui

Qui nel buio del mio silenzio,
qui con me rimani ancora
chiudi forte quella porta
e poi osserva questo corpo
in che modo si comporta
è uno strano animale
che si illude sì d'infondere
dolce amore nel pensiero
non banale di una vita
sempre in cerca di un ideale.

Rimani qui, ti prego
legato all'illusione
di questo sogno lungo
sparso di delusione
che nella mente come
un bisogno mi compongo.
Rimani qui e non dire
neppure non ti voglio
cancelleresti l'ultimo
orgoglio di una vita
di sogni arricchita.

Dai non spegnere la luce
vieni e osserva la mia mente
come osserva quel tuo corpo.
Riconduci nell'inganno
il mio cuore, ma non dirmelo
un affanno in più non darmelo.
È una sfida lo so, un passo
nel deserto che non può
riportarmi nella luce
che da te poi mi conduce.

In questo silenzio
vuoto senza fine
pieno dei tuoi abbracci
alti alle colline
e di baci lontani
sul petto le tue mani,
rimani qui ancora
a creare il mio domani.

Sul fresco fiordaliso

Mi ritrovo ancora stretto
sul pensiero del tuo volto
perché è uguale a una magia
con l'incanto nei sentieri
della mia malinconia
mi condusse e poi alla pazzia.
Torna sì lo stesso giorno
ancor più aspro e disadorno
ancor più ampio e solitario,
lo so, lì dietro è un Calvario
un sentiero ampio di giorni,
di pensieri e di ritorni
a quell'attimo fuggente
che ci siamo conosciuti
e poi su in una corrente
strana e giù un bacio furente
che scoppiò al centro del cuore.

Mia antica creatura
senti come suonano
i violini, è sì
questa tua natura

che alza le ali agli occhi
tuoi dolci e divini,
d'amore e d'incanto
sono affini come
l'unione beffarda
dei nostri destini.

Presto il tempo spazzerà
via quest'ultima bugia
della mente che ti cerca
sempre e tu continuamente
mi abbandoni pienamente.
Ma che vuoi farci se il cuore
piange sempre e dolcemente?!
Ma che vuoi che dica di più?
Di parole nuove e più
veritiere e non d'amore
io non so. Conosco il sole
e il tremore del tuo riso
che mi esplose all'improvviso,
quel colore sul tuo viso
che ritrovo alto nel cielo
e sul fresco fiordaliso
e sul fresco fiordaliso.

Però come vedi è solo un pensiero
che mi fa essere come uno straniero

vago e assorto in un sol tenue ricordo
che io tengo stretto al mio petto e mai scordo.

Mia antica creatura
senti come suonano
i violini, è sì
questa tua natura
che alza le ali agli occhi
tuoi dolci e divini,
d'amore e d'incanto
sono affini come
l'unione beffarda
dei nostri destini.

Non sembra un poeta

Non sembra un poeta
ma un incredulo bimbo
che ha un po' leggiucchiato
qualche verso intristito.

Erano di un gran poeta
nel tempo e nella storia
sparso senza una meta.

E adesso dell'oblio
segna quelle orme morte
quella sua aspra miseria
senza più una sorte.

Ma vi è un mesto cammino
che corre il giovane esule
come le vie un bambino.

Ritornano le solite cantilena

Ritornano le solite
cantilene che nel cuore
si espandono come ombre
di dispiacere per l'unica vita
recisa nel fiordo sì oscuro
di un tentare l'amore.

Ritornano su alti crinali
d'inverno ove il freddo aguzzo
di una solita ricerca
esplode più funesta
nel giaciglio di un sogno
d'amore, di un tenero amore.
Però qui, di spalle alla vita
si incenerisce quella nota fragile
che, sacra, conduce un sì dolce
senso al suono dell'essere in vita
e a quella melodia che crea dal nulla
ma, nel frattempo, fugge
lontana dispersa ed amata.

Ritornano ancora, al silenzio

del tempo che scorre, gli oscuri
presagi in cui tutto ritorna
di monotonia e triste
malinconia... e poi ancora
dal cielo una pioggia di stelle
ci arrende alla crudele nostalgia.

Stella cadente

Ti riveli per quel che sei
luce oscura che riversi
ombre sui solchi obliqui
del cuore, reciso d'amore.
Un inganno rivelato
dove specchiarsi è solo
un ritrovarsi così come si è,
incapaci di capire.
E scivola leggera l'emozione
di un bacio rubato al passato
di un abbraccio già stretto e donato
nel buio di una notte infinita,
tra i singhiozzi dei boschi
e i fruscii delle falene...
tra i raggi caduchi della mia Luna.

In questa giornata, di luce
e disamore, si apre sì una porta
di quella camera che ho vissuto
e di quell'universo stropicciato
che è stato il mio passato,
tra cieli e burrasche, singhiozzi

e disimpegni d'inutile amore.

Le antiche note

Ci sono certe note
che suonano nel vento
e portano alla mente
antichi amori, chiusi
nel profondo del cuore.

Saltano col sorriso
di un bimbo, tra il silenzio
di una lacrima caduta
e il riverbero di un sogno.

E passa così il tempo
a ricordare e amare
le cose di Calabria
che profumano di mare
e di tramonti rari.

Non c'è Speranza

Non c'è speranza
in un corpo di allodole
morte, come in un varco
nel blu del mare profondo.
É solo l'insistenza antica
di chi ti fa credere
in uno spazio senza fine
dove volare tra le note
dolci di un sogno d'amore
e vivere di quell'ebbro
incanto che solo un bimbo
di triste vuoto sfiora da vicino
col suo mesto canto.

Una lacrima nel mare

Non faccio che illudere
il mio cuore, costruendo nella mente
un ricordo che mai non sarà
chiaro e splendente come
le lucciole nel buio in mezzo ai grovigli
di una foresta antica.

Non faccio che fingere
un'esistenza che profuma solo
di attesa e dove il tempo
è un dettaglio che nel verso
di una nota si sbriciola
funereo e sfinito nel cuore.

Non faccio che voltare
le spalle alla finestra sempre aperta
in cui il mondo leggero mi scivola
come su un manto di neve bagnato,
e l'amore che brilla lì in alto,
nel sublime abitare dell'anima,
s'accende di miraggi,
di luci scintillanti che alti scoppiano
poi nel buio che non muore.

Non faccio che seguire
una lacrima d'amore
che, muta, sta nel mare.

I pensieri si confondono

I pensieri si confondono
muti nel tempo che già non esiste,
si arricciano i sentimenti
nell'immenso spazio pieno
del mondo che muore, ora
dopo ora. E così, nel segreto
dell'amore si infrange
come un'onda monotona,
il vento giovanile,
il desiderio di unirsi ed esistere
in preda a uno spasmo febbrile.
E la mano che allunghi tremante
è avvolta dal silenzio,
dai rantoli oscuri dell'uomo
in tristezza che ormai non conosce
la pietà sia per gli altri e se stesso.

I pensieri si confondono
con la morte, con l'ultimo
abbaglio di una fulgida emozione
che annulli ogni inutile affanno.

Verso stridulo

Te e nessun altro mi rimane
al mondo, verso stridulo del cuore
che riverberi in storte parole
le quali in giro annaspano
il senso di un poco d'amore.

Ecco, guardami, chiuso in miseria
e in una malattia che non mi lascia
l'anima respirare,
e il sogno di un mare turchese
una spiaggia dorata
sotto ciuffi di verde,
è un ricordo lontano d'amore
che cancella un po' lo stagno
sabbioso di un triste dolore.

Però ritorni ancora a sussultare
con un'eco d'oscuro
che non mi lascia stare
perché l'essenza grande del tuo male
è il ciclo vitale di questo
strano mio tentativo d'amore.

Mi spendo qui

Mi spendo qui
nel silenzio bestiale,
sospeso senza storia
tra nuvole di amore,
di morte e di dolore.

Mi spendo immemore
in mezzo alle onde noiose
di un sistema atavico
che non conosce il fremito
di un cuore, come il labile
vento a un gesto d'amore.
Si risolve così,
ignaro al mondo, il corso
di un fiore innamorato,
nell'attesa violenta
di un fresco sentimento
che regali alla vita
un effluvio sereno,
una luce dorata
per un dolce cammino.

Mi spendo qui
non vedendo l'azzurro,
non toccando con mano
le alte vallate, e ormai
perduto in un singhiozzo
strozzato, aspro e scordato,
ugualmente col cuore
mi volto nel passato.

A volte

A volte questa penna
ha un coraggio che io non ho,
prende strade nascoste
e comincia a parlare,
col riso a raccontare
di storie che un bel sogno
racchiudono così
come un vergine fiore
fa con il proprio amore.

A volte anch'io ho audacia
di guardarmi allo specchio
e non tolgo lo sguardo
finché il cuor non comprende
la triste verità,
quel pianto che sancisce
la grande ingenuità.
È sì un'intensa acredine
che sfrigola le carni
del mio amare la vita
e comprendere che essa
è già bella e finita

come un'ombra d'amore
che appena fa conoscere
il suo dolce sapore.

A volte abbasso gli occhi,
socchiudo il mio sospiro
e aspetto un canto antico
che aneli un bel ricordo
o un mio tenero sogno.

Non ha più senso

Non ha più senso continuare ancora
verso rotte nebbiose
che indifferentemente il cielo invia
ai disperati uomini
di poca volontà. Non è che uno spreco
il dolore silente
che da solo s'accende e si consuma
come una brace che cade rovente
su un altro fuoco ancora.

Non ha più senso tessere le fila
di un passo speranzoso,
azzurri e armoniosi,
è solo un incedere
che lento e passeggero ci conduce
al silenzio, a quel triste gran silenzio
che si ripiega più mesto nel cuore.

Non ha più senso perciò amare ancora
è un vizio indegno e fiacco
e con un tonfo cade
come un'onda del mare

o un volo stanco di un vecchio gabbiano.

Brenzone sul Garda

Vorrei amarti col tuo nome
lì, sulle sponde calde di Brenzone,
a sorriderti ignaro del mondo
e frusciare tra le fronde
montuose fino al dolce del tuo lago.
Eppure, per me, anche quell'acqua
docile come un canto,
ha le sue onde tempestose
che dilagano giù fino al cuore.
Non giudicarmi come un vecchio ladro,
ho rubato solo un briciolo
d'illusione, un frammento
del tempo che si usa ad amare,
perché l'amore strano mi ha mosso
per l'inganno e poi su fino al tuo lago,
dove i cigni sorridono solinghi
ai chiari di luna un po' mesti.
Verrò un giorno sai, a porgerti
una lacrima, sperando
nel verso di un tuo sentimento
che ebbro si unirà al vento
di Brenzone, e poi fino al tuo candore.

Lo strano sentimento

Sento a volte lo strano sentimento,
quell'aria buia che uccide
il cuore e con il vento vorrei perdermi
nel soffio di un silenzio,
nella nota d'amore
da non farmi sentire mai più niente.
A volte è come se volessi spegnere
la luce, è come se ora
desiderassi un sogno troppo lungo
che conduca i miei sensi
in un sentiero nuovo
e senza alcun pensiero, né di morte
e né di amore, però l'importante
è la pace nel cuore.
L'importante è di ritrovare sempre
quel senso alto e brillante,
il passo esatto voluto per l'uomo,
quello vivace e aitante
che ci fa amare senza alcuna paura
e far guardare il mondo da una giusta
altura, colma di realtà e che dura.
Però, a volte la forza

per il giorno non basta, perché s'apre
quell'oscura pienezza che dilata
e ci devasta ogni allegria, ogni forma
di purezza, di credere e volare
di volare e andar via.

Levanzo

Scivola lenta come onda di seta
che tenera s'infrange
tra i solchi aspri di un cuore innamorato,
è oramai un'abitudine
l'amare il vento che sfrigola i ciuffi
di verzura in pendule
montagne che dirupano
diritte in fondo al mare.
E poi come un miraggio
il borgo bianco appare.
Ricolmo di casette
scale e calette, tra le azzurrine acque
di verde e di smeraldo,
le barchette e profumi di alto mare,
s'annidano poi insieme
a un intreccio d'amore che determina
chiaro il vivere intorno
tra un sogno e un ricordo.
Ora sì che è ben chiaro
e definito, il paesello e il suo mare
tutt'intorno s'avvolge
in un fascio di verde e vero azzurro,

quell'isola nascosta
laggiù ai piedi di un tempo
nel passato arenato. In ugual modo
è il mio cuore, assediato
da una musica e in più dal solo verde
che sospira una tenera
melodia che si sa, ci lascia l'anima
senza fiato, sospesa in un dirupo
di vuoto, sogno e amore.

Allegria dispersa

O dolce allegria dispersa
te ne vai a riguardare
quelle orme indecise
che con il mal d'amore
hanno infranto il tuo cuore.
Dovresti tu vivere libera
sulla spiaggia d'oro
e splendente di ricami
antichi in cui il poeta
solitario tra fiori d'oleandro
e venti marini potrebbe
afferrare la nota d'amarrezza
che vive lontano in profondo
e ha sancito la sua giovinezza.

Senti, cara allegria ormai dispersa,
come spira l'immagine
di un poeta, non ha freno
a quel suo divampare ininterrotto
d'amore, basta un sol guizzo di luce,
un sibilo veloce di quell'onda
ed ecco la morte nel cuore

si propaga alla guerra infinita,
come un pianto tradito nel mezzo
di una folla di un bimbo smarrito
e le tue chele d'amor con furore
non stringono più il battito
immemore di un poeta senza cuore.

Non mi credere un angelo

Non mi credere un angelo
perché del tuo cuor faccio
il senso del mio esistere,
non sono sai come quegli occhi tuoi,
sì candidi di donna immacolata,
che mi vedono intrisi di sorriso,
perché è misero il senso
del mio divenire uomo,
perché nel cuore soggiace una morte
che intriga e si dipana
nella speranza che arrivi al più presto
e che le stelle brillino
sopra occhi disperati.

Non mi credere un angelo
dolce sussurro di questa mia vita,
solo un esile uomo
di ricordi sfuggiti,
di pianti singhiozzati
in stanze di fanciullo desolate,
o una foglia caduca
sulle rive di un fiume in pianura.

Non mi credere un angelo
perché sporche le mani
si infrangono sul vetro
di una speranza che cade lasciva.

Non mi credere un angelo
perché non merito quel dolce cuore
che brilla puro amore.

Scrivere il silenzio

Vorrei scrivere il silenzio
sulla parete obliqua
d'incredibile tormento.
Non ho le parole ad andare
avanti, per dire in chiarezza
la ragione del mio sentimento,
forse è la solita ebbra giovinezza
che ha le ombre profonde
di un sogno assai incostante
e si sveste perciò di tenerezza
di quell'abito un tempo galante
di cui il cuore ne è sempre
alla ricerca. Forse arriverà
il segno di un fugace cambiamento
in cui il cuore dirà addio sia al silenzio
che alla musica tremula nel cielo.

Prendete pure queste mie parole
il mio silenzio e i battiti
violenti di un fragile cuore,
non mi importa più nulla
del vostro teatro di secca libidine,

andatevene e lasciatemi,
lasciate che dimentichi il mio amore
quell'universo di lampi di luce
e a vivere soltanto col silenzio,
nella cerula foschia che non muta.

E passa il tempo e muoiono così le ore

E passa il tempo e muoiono così le ore
come un lago di un sì tremulo
incanto è fermo il mio amore,
quella fiamma alta che giace
impaurita in fondo al cuore.
E ora guardo il borgo antico
con il vecchio campanile
e poi dietro i monti aguzzi,
vi è davanti il grande lago
sempre inerte e un po' solingo.
Alla notte le luci aprono
e già il giorno soffia un'alba
non sperata ma sognata.
La vita è questa, un ripiego
mio sussurro che si schiude
come un libro consumato,
un amore già sognato.
Ingialliscono le pagine
nel tramonto affievolito
di una scura gioventù
e il paesaggio antico schiaccia
implacabile il mio petto.

Che cosa sono le ore per un giorno
trascorso in un anfratto buio di mondo?
Che cosa sono i canti vigorosi
per un sussurro di giovane amore?
Sarà forse il pensiero per un sogno
che vuole escludere già l'immorale
gesto del giorno che è presente qui e oggi?
E passa il tempo e muoiono così le ore...

Il cammino nel bosco

E cade dal cielo un'aurora
un sibilo agreste s'indora
così nell'incanto dell'acqua
che veste dei gracili sogni.
E già un barlume alto di speme
echeggia aspro un grido d'infante
tra il brusco bisbiglio di un bosco
di magiche foglie fruscianti.
E appare poi il fiume avvilito
lambendo dei mandorli spogli
nell'acre sentore di vita
che ahimè non dura, ma aspra si consuma.

Arriva poi l'ora del giorno
e qui tutto tace e compare
inaspettata una funesta pace.

Si spengono fredde le luci
ritornano i sogni a ronzare
nel cuore che ancor vuole amare
un gesto o un ricordo d'amore.
Finisce il cammino nel bosco,

di notte e tra gli alberi udire
un cuore intristito pulsare
nel verso sognante del bimbo
che anela un'onda vivace di mare.

Ululati a un gelido cielo

Per il cielo vedo scorrere
quei funesti intrighi umani
sono nuvole arruffate
stanche e bigie di paura e timore.
Poi s'annidano i vitigni
innamorati all'interno a festoni
di primavera, e dentro allo stesso tempo,
tra le aspre pareti infuocate,
fiammano i sogni sospirati
come ululati ad un gelido cielo
in una notte antica di calde stelle.

La pena che si avvicina

Si avvicina con sospetto
è un violino tra l'assurdo
del mare, è un semplice abbaglio
lo splendore che traballa,
s'aggira tra le carni innamorate
di quei giovani scorati.
Va strisciando quel sentiero
di luce alta che ci infuoca,
ci tormenta, ci prende per la gola
come le anime mal nate
con le gole già sgozzate.
Ma ecco ascolto un candore che è d'inverno
che addolcisce quel sospetto
dell'inganno, e così cedo
al bagliore sconcolato,
come un vero animale che sta in pena,
per la propria crudeltà
di creatura ormai senz'anima,
di dannato poeta ai bordi
dell'orlo di un fondo umano.
So già il colore di questa mia attesa,
è funereo come il cuore

in cui vive acerbo amore.
E s'espande quel timore
quella paura per la sorte
di sentire quel canto di dolore...

Ecco muta la pena che si avvicina!

Il ritorno alla vita

Il ritorno alla vita
è un destino beffardo
una lucciola vagante
tra illusioni allucinate.

Non vedo più quel chiaro
ricordo di quel tempo
odo solo un sussurro
che assomiglia ad un mesto
subbuglio, ad uno scuro
cuculo che gorgheggia
cupo nel cuore acuto.

Adesso questo fiore
che ricade è una lacrima
spezzata che nel mio animo
fa male e crea un ricordo
già lontano e un po' chiaro
ed un sogno accorato.

Le parole non bastano

Le parole non bastano ormai più,
si fermano fittizie sotto il muro
d'ortiche in cui la storia è già il disprezzo
della realtà che vive solo a un prezzo.
Non ci sono balconi inerpicati
di speranze, però sono giacigli
che cingono le case di una morte
annunciata, decisa e non voluta.
Questa si prende i figli delle madri
ignari del peccato che li attende,
assorbe le speranze di quell'uomo
un po' accennato e in questo modo le ombre
dell'oscurità assorbono le forze
della gran gioventù in modo che nulla
rimanga stretto all'illusione d'esserci.
Diventa un'onda acre che poi si piega
silenziosa nel duro affievolirsi
di un'emozione tra le strade immonde
in cui fiorisce una vita per spegnersi
all'indomani, in un'ora inasprita.
Le parole non bastano più adesso
sono colpi di pietra che vi bucano

uno stagno così muto d'amore,
sono meditazioni sulla storia
che acuiscono in diluvi inarrestabili
in spente apocalissi soggiacite
dove in silenzio ignara sta la gente
che non conosce e che ama come un fiore
e dolce nell'oblio docile muore.

L'occhio del male

Si innalzano le lacrime
come ginestre in fiamme
in un cuore affondato
nel risucchio ammalato.

Perché fin da bambino
il senso dell'amore
si cerca tra le fiamme
di un tenero furore.

Questa passione porta
al senso di una partita
che schiarisce la vita
ma nell'odore esiste
quel nero che già segna
il sentiero di morte.

Accarezzano i mali
dolci giorni d'Estate
cospargendo d'inganno
le luci sospirate.

Si ricerca l'amore
anche al fondo del mare
ma stringendo in un pugno
l'occhio del male.

Scroscia la pioggia

Scroscia la pioggia sorda
tra i canneti distratti
su una burrasca in mare.
Ora muto il silenzio
s'infittisce nel vento
ai margini di un fosso
della sabbia marina.
Grossa spacca la legna
nell'angolo di casa
e nell'alto le fiamme
sbriciolano nel cielo.
Torna il rantolo d'acqua
e una brusca ferita
si apre fonda nell'anima
nella parte sgualcita
in cui ogni sogno muore
tra gli aspri brusii
già fin dalle prime ore.
A gocce lente lente
vi s'addolcisce il canto
e s'incontra la notte
tra lampi fuggitivi

con lacrime furtive.

La Venexiana

Era il viso d'innocente,
ma non era la puerizia
il suo candore. Era quella sua pelle
di un bianco pallore a gravare
dei segni sì profondi
nel pulpito del cuore.

E poi i riccioli d'oro
antico che in un rosso
di un vespro nell'universo
leggeri sfumavano
alla malinconia.

È la vita così è passata via,
sognando un incontro d'amore
tra fuggevoli calli di una città
serena, guardando gli uccelli
fuggire più lontano
verso un destino beffardo, e teneva
tutti noi insieme per mano.

Adesso, ancora più
lontano è la tua fuga di pace
che in tenerella età mordevi già
con malizia e velleità. Ora

è solo un certo ricordo che lotta
impavido lassù alle forme eterne
dell'oblio, quel tuo viso sincero
lusingato da un mesto sorriso
che giacque profondo nel cuore
di un amore intristito.

Solstizio d'inverno

Scende un tiepido respiro
che accompagna la notte di luce
e un gelido sorriso,
di amarissimo ricordo,
penetra muto il cuore.
La luce, come un'alba soffocata,
muore fuggiasca tra le vecchie strade
delle antiche speranze, speranze
per la vita, per un tenero,
gentile ritorno alla vita.
Gli occhi volgono il sapore
aspro all'Indifferenza e il mondo, tacito
in un cieco lamento,
passa ignaro a un fresco amore.
Tutto volge in un dialogo
dove sordo è il messaggio
e l'anima rimasta s'imbrunisce
solitaria, spegnendosi
nel silenzio dei chiari di luna.
E un volo alto nel cielo
squarcia fulmineo quel silenzio e genera,
d'improvviso alla vita,

la morte nel cuore sepolto.

Un'ombra di luce

Si rifugia quel sole perduto
tra nuvole già intimidite
da un cielo intristito
nell'ora propensa ad un bacio
lasciato vago nell'aria scontenta.

Il germoglio di un fiore
si piega nell'ombra veloce
di dare un senso giusto di sereno,
tra foglie ingiallite cadenti
nel lago di sogni spariti.

Si ritorna tra la sabbia
del mare, nel luogo scomparso
in cui non si è potuto amare e un viaggio
nell'infinito astrale
era un gesto di pace completa.

Di già un'ombra di luce
ricade fuggiasca alla mente
che cancella i ricordi e costruisce
spenta, un mondo di sogni,

nell'attesa di un raggio di sole
che scoperchi quel manto di neve
posato leggero sul cuore.

FABIO DE MARTINI è nato nel 1990 a Gioia Tauro (RC). Fin da bambino, ha avuto una grande attrazione per l'arte. Ha cominciato a disegnare e a dipingere quasi tutto, dai paesaggi ai volti di personaggi fantastici o umani. A nove anni ha scoperto la bellezza della poesia grazie alla maestra d'italiano che era una poetessa e invogliava gli studenti a comporre versi. La prima poesia che ha scritto è stata proprio *Le onde del mare*.

Dopo essersi diplomato nel 2008 con una tesina multimediale sul mondo del cinema, ha avuto la conferma dei livelli di bellezza a cui il cinema può aspirare ed ha cominciato a scrivere storie, soggetti, sceneggiature, ma soprattutto un lungometraggio, che ha assorbito ogni sua energia.

Nel 2013 per Aletti editore ha pubblicato una raccolta di poesie insieme ad altri autori.

Dal 2016 si dedica alla scrittura di sceneggiature soprattutto per cortometraggi. Uno di questi è in fase di produzione.

